Venerdì alle 18,30 il grande e popolare comizio di chiusura della campagna elettorale

Il compagno Longo alla manifestazione di S. Giovanni

Parleranno Enrico Berlinguer e Pietro Ingrao

La partecipazione del segretario generale del PCI incitamento per tutti i compagni - Nuovi successi nel tesseramento e nella sottoscrizione
Una dichiarazione del segretario della zona Nord – Numerose carovane di auto e pullman – Uno spettacolo precederà la manifestazione

Il compagno Luigi Longo ha comunicato alla Federazione comunista romana che venerdì prenderà parte alla manifestazione di chiusura della campagna elettorale del PCI. La presenza di Longo sarà motivo di nuovo slancio e di nuovi impegni affinché il grande appuntamento a S. Giovanni, durante il quale parleranno Enrico Berlinguer e Pietro Ingrao, veda decine e decine di migliaia di compagni e di cittadini stringersi attorno alle bandiere e al simbolo del PCI.

Centinaia di pullman sono stati prenotati dalle sezioni. Sono previste carovane di auto da tutti i quartieri e dalle borgate. La manifestazione sarà preceduta, a piazza S. Giovanni, da uno spettacolo popolare cui hanno già aderito Edmonda Aldini e Duilio Del Prete.

I circoli della FGCI parteciperanno alla manifestazione con una loro precisa caratterizzazione. Migliaia di giovani si incontreranno alle ore 17,30 di venerdì a S. Maria Maggiore e procederanno poi in corteo fino a San Giovanni. I temi delle rivendicazioni giovanili e la volontà di lotta della gioventù romana saranno espressi da cartelli, striscioni e pannelli che sfileranno nel corteo.

Alla manifestazione di venerdì le sezioni giungeranno anche con i nuovi risultati raggiunti nel proselitismo e nella sottoscrizione elettorale. Ieri anche la Zona Sud di Roma ha superato gli iscritti del 1970 e continua ad andare avanti. Al di sopra del 100 % sono giunte anche le sezioni di Campitelli e di Borgo Prati. Altre tessere sono state ritirate dalle sezioni Nuova Alessandrina e Tor Lupara. Il circolo della FGCI di Cinecittà è passato dai 53 ai 90 iscritti. Con ritmo sempre intenso prosegue la sottoscrizione. Ieri sono state versate in Federazione oltre un milione e centomila lire. La sezione Campo Marzio ha raggiunto il milione (pari al 100 % dell'obiettivo), Monte Verde Nuovo 341.700 lire (il prof. Giuseppe Maria Rendina ha versato 200.000 lire); S. Lucia 70.000, Testaccio 55.000, Monte Mario e Tor Lupara 50.000, gli operatori dei Mercati altre 30.000 lire, S. Saba 15.000.

Sulla manifestazione di San Giovanni, il compagno Bruno Peloso, segretario della zona Roma Nord, ci ha dichiarato:

«La manifestazione di S. Giovanni viene considerata dai compagni delle sezioni della zona Nord come il momento politico terminale di una attività intensissima svolta in questo ultimo mese, caratterizzata soprattutto da una fitta rete di incontri con i cittadini e da una ampia e articolata iniziativa politica portata avanti in direzione di varie categorie (artigiani, commercianti, ecc.) e posti di lavoro (Fiat, RAI, cantieri, ecc.).

Il comizio di S. Giovanni deve perciò essere una grande manifestazione di massa e popolare. A questo fine i compagni della zona stanno lavorando in tre direzioni. Garantire la presenza delle donne, dei nuclei familiari, dei cittadini anziani con almeno 9 pullman; preparare la partecipazione dei giovani con altri 4 pullman di cui uno messo a disposizione delle ragazze della Filodont, che parteciperanno compatte alla manifestazione; allestire due carovane di macchine, con bandiere, cartelli, ecc. che partano da Ponte Milvio e Piazza Risorgimento. Inoltre i gruppi aziendali e le categorie dei commercianti e degli artigiani dovranno caratterizzare la loro presenza con parole d'ordine, striscioni, ecc. che indichino in modo chiaro il significato politico della loro partecipazione. Infine i 10 comizi che si terranno nella giornata di giovedì saranno un ulteriore momento di orientamento e mobilitazione dei cittadini».

La protesta dei lavoratori delle fabbriche occupate e in lotta davanti al ministero dell'Industria, presidiato dai carabinieri

Aiutata da PRI e PSDI

La DC alla ricerca di diversivi

Ieri sera, al teatro Eliseo, la DC ha organizzato una manifestazione basata sulla partecipazione del GAD (gruppi aziendali dc). Hanno parlato Renato Giancola, responsabile del lavoro dei GAD, Andreotti, Darida e La Morgia. Il teatro era pieno di cartelli, ma i lavoratori brillavano per la loro assenza. Così la DC ha potuto ripetere, con Giancola, il suo attacco all'unità sindacale con il solito argomento che essa avverrebbe sotto il controllo del PCI. Andreotti, invece, per evidenti motivi tattici, ha lasciato cadere l'argomento e si è lanciato in una lunga filippica anticomunista, rammaricandosi che nella campagna elettorale romana «i problemi concreti della capitale e della provincia vengano totalmente ignorati». Poi, per dare una dimostrazione che la DC questi problemi li ha affrontati, ha fornito delle cifre sulle case costruite dal Comune per i baraccati (senza naturalmente dire che per ottenerle i baraccati sono dovuti scendere più volte in piazza e manifestare contro gli amministratori capitolini), ha parlato delle scuole (senza ricordare che perfino i bambini hanno manifestato sulla piazza del Campidoglio con «girotondi di protesta») ed infine, per magnificare lo sviluppo di Roma, ha esaltato lo sviluppo della motorizzazione privata come fonte di lavoro per carrozzerie e garage (non ha parlato dei profitti della FIAT, del caos nel traffico e del primato della città in materia di incidenti stradali).

Esaurita la difesa del centro-sinistra capitolino, nel tentativo di galvanizzare la platea, Andreotti ha rinnovato la sfida al PCI e per incitare i suoi «a non lasciarsi prendere dalla stanchezza» ha propinato loro la favola di un PCI «in via di sgretolamento». La prova di questo «sgretolamento» risiederebbe (nientemeno!) nella nascita del gruppo del «Manifesto» e nelle varie liste di disturbo al PCI. Una conferma insomma che certi movimenti che si definiscono «rivoluzionari» portano invece acqua al mulino della DC. Per quanto riguarda la sfida al PCI, le nostre sezioni l'accettano mobilitandosi ancora di più perchè nessun voto comunista vada perduto.

Comunque, sia le argomentazioni portate in difesa del centro sinistra capitolino, sia il «diversivo» dei «dissidenti comunisti» usati da Andreotti sono la prova dell'imbarazzo in cui si trova attualmente il gruppo dirigente democristiano e della sua incapacità a dare una risposta positiva ai problemi della città e del Paese. Una ragione di più per incolparla in questi ultimi giorni.

Detto questo, occorre rilevare che PRI e PSDI tengono in qualche modo bordone alla Democrazia cristiana.

La Malfa ha «scoperto» che per Roma occorre «pensare grosso», ma il pensiero più grosso che il PRI propone è per il Campidoglio, ancora il centro-sinistra e, per le riforme, quella tributaria che, come tutti sanno, nel testo elaborato dal governo è nient'altro che una controriforma. Qua e là La Malfa critica anche la politica capitolina, ma poi il PRI rivela il suo volto quando il suo secondo capolista, Mammì, afferma che il destino politico della città è affidato, oltre che ai repubblicani, alla «tenuta elettorale della DC».

Il PSDI, dal canto suo, offre la più smaccata testimonianza di strumentalismo. Pala si è addirittura accorto (lui che è stato per anni assessore di questo settore), che esiste il problema del traffico, che c'è quello delle scuole, che manca il verde, che la legge 167 non è stata applicata. Insomma si comporta come se in tutti questi anni, lui ed i suoi soci, fossero stati semplici spettatori della fallimentare politica di centro-sinistra, e non primi responsabili, insieme alla DC.

Per quanto riguarda il PSI occorre segnalare un'intervista del segretario della federazione socialista Otello Crescenzi, in cui viene confermata la sostanziale ambiguità della posizione dei socialisti. Crescenzi ha ribadito il giudizio critico dei socialisti sul centro-sinistra capitolino, e ha detto che «solo se si verificheranno nuove e più avanzate condizioni politiche» sarà possibile la partecipazione dei socialisti al governo della città. Crescenzi non ha spiegato tuttavia quali sarebbero queste «nuove e più avanzate condizioni politiche». Ha detto invece di rifiutare il discorso «dell'alternativa e dell'unità delle sinistre». Ha forse ragione il repubblicano Mammì quando afferma di credere che «i cosidetti equilibri più avanzati» proposti dal partito socialista siano piuttosto «una copertura propagandistica» che una politica?

In questa direzione il voto che ha più peso, quello che decide, è quello al partito comunista che ha offerto una chiara linea politica e programmatica ed una piattaforma unitaria di lotta al malgoverno democristiano.

Forte manifestazione dei lavoratori delle fabbriche in lotta: Pantanella, Aerostatica, Metalfer e Filodont

Davanti al ministero: «Lavoro, lavoro»

Un corteo per le vie del centro fino a via Veneto — Campanacci e canti partigiani — Strappati al ministero dell'Industria importanti impegni — In sciopero i braccianti di Fiumicino e le confezioniste della Giusti — Successo dei dipendenti della Roma-Nord

Un suono assordante di campanacci che si sente per tutta via Veneto; ogni tanto si interrompe e inizia un coro di canti del lavoro, di canti partigiani e rivoluzionari intercalati a loro volta dal grido di «Lavoro, lavoro». E così per l'intero pomeriggio. Questo calore, questa combattività, questa prova di volontà di condurre a fondo le dure lotte hanno caratterizzato ieri la manifestazione delle fabbriche occupate e di quelle in lotta contro la smobilitazione e le manovre che i padroni stanno tentando di far passare sulle spalle dei lavoratori. Centinaia di operai e operaie, per lo più giovani, della Pantanella, dell'Aerostatica e della Filodont (occupate queste da mesi) e della Metalfer di Pomezia e di Frosinone minacciate di chiusura per colpa di un vero e proprio furto operato dal padrone che si è «mangiato» persino il miliardo concesso dall'IMI, hanno sfilato a lungo per le vie del centro eppoi si sono fermati a manifestare sotto il ministero dell'Industria.

Gli operai della Pantanella si sono mossi dallo stabilimento di via Casilina, quelli della Aerostatica, della Filodont e della Metalfer si sono dati invece appuntamento al Colosseo. I due cortei si sono incontrati a via Merulana. Di lì i lavoratori, tutti insieme, hanno raggiunto via Veneto. Gli operai della Metalfer (azienda che costruisce strutture metalliche per l'edilizia) hanno costruito da soli decine di campanacci di ferro, quadrati, che poi sono stati «distribuiti» per tutto il corteo. Ogni fabbrica col suo striscione, numerosi i cartelli, nei quali vengono denunciati i motivi per cui i lavoratori sono costretti alla lotta. Un corteo quindi intenso e particolarmente vivace.

Al ministero, presidiato da uno stuolo di celerini e di carabinieri, fucili in spalla e bombe lacrimogene nelle giberne (gli operai della Pantanella sono stati già picchiati due volte dalla polizia, e il primo pestaggio è avvenuto proprio sotto lo stesso ministero) i lavoratori sono riusciti a far ricevere una delegazione composta dai rappresentanti delle fabbriche, dei sindacati e della Camera del Lavoro. Intanto, mentre la delegazione parlava con il sottosegretario Biagioni, i lavoratori continuavano con il suono insistente e assordante dei campanacci, di alcuni tamburi improvvisati, fatti con bidoni di latta. Alla manifestazione avevano aderito anche delegazioni dell'OMI, dell'Alitalia, della FIAT Magliana, della Apollon, della Veguastampa, della FATME e della Selenia. Alcuni sindacalisti della FIOM del Veneto hanno portato alla manifestazione il saluto degli operai del gruppo Zanussi, 30 mila lavoratori impegnati in una dura vertenza.

La lotta delle fabbriche occupate e anche la forte manifestazione di ieri, hanno fatto sì che l'incontro al Ministero avesse un primo risultato positivo. Il compagno Leo Canullo, in serata, ha comunicato ai lavoratori, rimasti ad attendere l'esito dei colloqui, ritenuto dagli operai stessi senz'altro soddisfacente ed importante. Per la Pantanella il sottosegretario ha fissato per domani pomeriggio l'incontro tra sindacati, ministero e nuovo gruppo interessato alla fabbrica; se comunque non sarà possibile convocare il gruppo per domani, l'incontro è fissato definitivamente per mercoledì 16 prossimo. Per l'Aerostatica è stato fissato l'incontro tra tutti i ministeri interessati, a livello di sottosegretari, per martedì 15 alle 20 al ministero dell'Industria.

Per la Metalfeer, Biagioni ha assunto l'impegno formale a sollecitare il ministero delle Partecipazioni statali perché convochi un incontro con i sindacati; uguale impegno è stato assunto per la Filodont, nei riguardi del ministero della Sanità e dell'Eastman. Il fatto più significativo comunque, è che la lotta degli operai ha costretto il governo a scendere nel merito delle varie situazioni, ad entrare in trattativa.

GIUSTI — Si intensifica la lotta delle 100 lavoratrici della azienda Giusti, che lavora per il ministero della Difesa, per ottenere: l'applicazione del contratto delle confezioni in serie, la discussione sui tempi di lavorazione e le tariffe di cottimo, la pausa retribuita, la settimana corta. Venerdì e sabato scorsi le operaie hanno scioperato per le intere giornate, e da ieri hanno iniziato uno sciopero articolato di 2 ore al giorno. L'azienda ha rifiutato di partecipare alle trattative indette dall'Ufficio del lavoro.

BRACCIANTI — Sono in sciopero i 60 braccianti del Consorzio di bonifica di Fiumicino contro il mancato rispetto del contratto. Ieri l'azienda ha fatto venire alcune decine di militari per usarli nell'opera di crumiraggio; i militari infatti hanno messo in moto gli impianti bloccati dallo sciopero.

ROMA - NORD — Successo degli operai della Roma-Nord. La presidenza della società, infatti, ha inviato ai tre sindacati un fonogramma col quale annuncia la sospensione dei provvedimenti disciplinari presi nei confronti del personale viaggiante e dell'obbligo di firmare il cartellino. La manovra antisindacale della azienda è quindi fallita, di conseguenza i sindacati hanno deciso di sospendere lo sciopero programmato per oggi per rispondere alle intimidazioni padronali.

Nuovo successo della lotta del movimento per la casa

Deciso l'affitto di 550 appartamenti

Saranno assegnati agli occupanti dell'Esquilino, di via A. Poliziano e alle famiglie di borghetto Latino - La mobilitazione dei baraccati ha costretto il Comune a rendere operante lo stanziamento di 600 milioni ottenuto dai comunisti alla Provincia

La Giunta comunale, sotto la tenace pressione dei baraccati, ha dovuto approvare ieri una delibera per affittare gli alloggi alle famiglie che occupavano le case di piazza dell'Esquilino, via Angelo Poliziano e quelle del borghetto Latino. E' questo un successo del movimento popolare di lotta per la casa, che ha visto in prima fila il PCI e le Consulte. Anche ieri mattina, come nei giorni passati una delegazione, composta in prevalenza di donne, si è recata in Campidoglio per reclamare che finalmente venissero rispettati i diritti dei senzatetto. Era accompagnata da Senio Gerindi candidato del PCI al Comune.

La Provincia, come si ricorderà, approvò uno stanziamento di 600 milioni per le case ai baraccati dell'Esquilino, Angelo Poliziano e borghetto Latino. La somma fu poi passata al Comune perchè provvedesse al reperimento delle case. I soldi tuttavia non erano sufficienti all'acquisto di abitazioni per le 550 famiglie. Al massimo si sarebbero potuti comprare 30-40 alloggi. E' stato perciò deciso di prendere in affitto le case per sistemare tutte le famiglie delle zone ricordate.

Inoltre entro 15-20, giorni secondo un precedente impegno dell'assessore, dovrebbe essere indicato il quartiere dove saranno reperiti gli appartamenti.

Va ricordato che in questi ultimi dieci giorni i baraccati hanno dato vita a continue manifestazioni recandosi in delegazione davanti alla prefettura e al Campidoglio. Il successo quindi giunge dopo una intensa mobilitazione e una decisa lotta dei baraccati e del movimento popolare per la casa.

Folla ai comizi del PCI

Numerosi giovani alla manifestazione di piazza Bologna, con Ingrao e Lina Ciuffini - Le responsabilità della DC e di Darida sottolineate da Ciofi a Casalbertone

Una folla notevole ha partecipato ieri pomeriggio alla manifestazione elettorale del PCI a piazza Bologna, dove hanno parlato il compagno Pietro Ingrao e la compagna Lina Ciuffini. Particolarmente numerosi i giovani, i quali in questi giorni sono mobilitati per il corteo di venerdì da S. Maria Maggiore a S. Giovanni.

Folla anche al comizio del compagno Paolo Ciofi, che ha parlato a Casalbertone. «La DC che si autodefinisce impropriamente il partito della libertà — ha sottolineato fra l'altro Ciofi — mostra di non tener in nessun conto la libertà di scelta che i cittadini compiono con il voto, quando minaccia un vero e proprio ricatto all'elettorato qualora dalla consultazione del 13 giugno non scaturisse una maggioranza di centro-sinistra. Questa è la riprova di una concezione integralista, autoritaria e antidemocratica che ha la DC dei fondamentali diritti costituzionali. E perchè mai, poi, l'elettorato dovrebbe riconfermare con il voto la fiducia al centro-sinistra quadripartito, se questo si dimostra incapace di governare e ha gettato il paese e Roma nel caos e nella confusione? D'altra parte, ciò che è accaduto al Consiglio regionale è assai istruttivo. Qui il centro-sinistra non ha retto, la coalizione si è sfasciata e la DC si è trovata completamente isolata, in preda a una crisi assai profonda. Ciò che è accaduto al Consiglio regionale dimostra che la DC ha perso qualsiasi credibilità politica ed è incapace di governare. La crisi della DC e del centro-sinistra al Consiglio regionale sta a indicare che occorre lavorare per una diversa prospettiva politica fondata su una nuova unità tra le forze di sinistra, laiche e cattoliche.

«Alle nostre critiche — ha proseguito il compagno Ciofi — la DC risponde divagando e tirando in ballo l'armamentario del più vieto anticomunismo. Il sindaco Darida si è lamentato perchè l'abbiamo definito un modello di cortesia di fronte al capo dei fascisti e un modello di irresponsabilità di fronte ai romani. Ma ciò non è forse vero? Anche l'argomento secondo cui la DC sarebbe favorevole al decentramento e all'autonomia comunale è scarsamente credibile. Ci spieghi il sindaco perchè egli preferisce mantenere il controllo del Ministero sugli atti del Comune di Roma ostacolando il trasferimento di tale controllo alla Regione. Anche in questo caso — ha concluso Ciofi — la concezione democratica e autonomistica della DC mostra molte crepe. Evidentemente il sindaco di Roma crede così poco all'autogoverno dei cittadini, da temere persino che al Comune e alla Regione siano affidate tutte intere le loro prerogative costituzionali».

Nel programma delle manifestazioni di ieri un vivace incontro si è svolto tra i commercianti di Tor de' Schiavi e i candidati del PCI. I compagni Capritti e Mazzarella hanno discusso a lungo i problemi della categoria con gli esercenti di via Prenestina, via Olevano Romano e via Anagni.

Grave lutto del compagno Salzano

Grave lutto del compagno Edoardo Salzano, consigliere comunale del PCI. Dopo una lunga malattia è morta la sorella Germana.

I funerali si svolgeranno stamane, alle 9, muovendo dalla parrocchia di San Salvatore in Lauro (piazza San Salvatore in Lauro).

In questo momento di così grande dolore giungano al compagno Salzano e ai familiari tutti le sentite condoglianze della Federazione comunista romana e della redazione dell'*Unità*.

Ancora una volta quelli di «Servire il Popolo» sorpresi con le mani nel sacco

Operaio candidato a sua insaputa denuncia chi lo ha messo in lista

Si ripete il caso del cuoco Astarita — A Francesco Franchi, che lavora alla Romanazzi, era stato chiesto di firmare un foglio per la presentazione della lista — Il magistrato indagherà sulla composizione dell'elenco dei candidati dell'Unione?

Allora è proprio un vizio. I «servitori continui del popolo» ne hanno commessa un'altra delle loro. L'operaio Francesco Franchi della «Romanazzi» ha denunciato i compilatori della lista elettorale «Servire il Popolo» per averlo incluso, senza suo consenso, fra i candidati al Campidoglio per la prossima consultazione elettorale.

I fatti si sono svolti sulla falsariga di quelli che, una volta accertati dalla commissione mandamentale, hanno portato alla cancellazione dalla stessa lista del cuoco Astarita. La solita «servitrice» — una certa Rosaria, come è scritto nella denuncia — si è presentata al Franchi e gli ha chiesto di firmare un foglio per la presentazione della lista che — come accaduto nelle ultime elezioni regionali — dovrebbe servire per far eleggere, con il gioco dei resti, magari qualche candidato della destra, tipo il solito monarchico.

Con un procedimento al di fuori di ogni norma legale (che la magistratura farebbe bene ad accertare fino in fondo magari per «squalificare» definitivamente questi cattivi «servitori» della causa dei lavoratori) Francesco Franchi si è ritrovato nella lista come candidato. Nella denuncia, l'operaio ha anche scritto che la solita signorina Rosaria si è presentata successivamente da lui per invitarlo a non protestare. Ora la protesta — anzi la denuncia — c'è stata e così il Franchi ha avuto l'occasione di ripetere a chiare lettere che lui non ha nessuna intenzione di essere candidato di una lista formata da elementi estranei alla classe operaia.

Il gravissimo episodio si commenta da solo. Certa gente continua a pescare nel torbido e a compiere falsi per camuffare le loro liste di disturbo con il nome di qualche operaio. Tuttavia anche questa volta gli pseudo «servitori del popolo» sono stati colti con le mani nel sacco. Francesco Franchi ha denunciato un falso; comunque non ha nessuna intenzione di restare in lista. Resta da aggiungere che la commissione mandamentale farebbe bene ad accertare fino in fondo il «corredo» legale di tutti i candidati di «Servire il Popolo». Soprattutto le firme e come sono state legalizzate.

Arte romena a Valle Giulia

Domani, alle ore 19, si inaugura, a cura dell'Accademia di Romania (Valle Giulia), una mostra di arte applicata (arazzi, vetri, ceramiche, gioielli).

Da ieri resi noti i primi scrutini

Docenti e studenti giudicano l'anno scolastico

La mancanza di 6000 aule - Miliardi non utilizzati per responsabilità del Comune - Mezzo milione di romani interessati alle vicende della scuola - Le lotte e le iniziative antifasciste dei giovani

Oggi si chiudono le scuole. Già ieri sono apparsi i primi quadri. Quanto è costato l'anno scolastico ad alunni e professori? A Roma mancano 6.000 aule per l'istruzione dell'obbligo; oltre il 60 per cento dei bambini, dai tre ai cinque anni, non trova posto nelle scuole materne pubbliche; il 40 per cento dei ragazzi che ha già compiuto 16 anni non ha completato l'obbligo scolastico; solo il 40 per cento dei giovani è stato in condizioni di iscriversi ai corsi superiori. L'ateneo romano è il più mostruoso del mondo con i suoi 110.000 iscritti: dopo dieci anni che se ne parla, non si è stati ancora in grado di avviare la costruzione della seconda università di Tor Vergata. Migliaia di giovani laureati e diplomati non hanno possibilità di trovare occupazione, sono alla ricerca di un posto di lavoro. E, aspetto ancor più paradossale, non sono state neppure spese (come del resto per altri servizi sociali) le somme stanziate per il quinquennio 1966-'70. Nel mese di ottobre dello scorso anno erano stati assegnati solo il 35 per cento dei 344 miliardi previsti per il biennio 1967-'68, e ultimate opere per appena 25 miliardi.

La crisi dell'istruzione

Quasi cinquantamila sono a Roma i lavoratori della scuola, insegnanti e non; si calcola che circa mezzo milione di romani, tra professori, ragazzi e famiglie, sono interessati ai problemi e alle vicende scolastici: tutti scontano la crisi. Crisi che è generale, e investe tutti gli aspetti dell'istruzione, ma, ha raggiunto livelli più acuti e insopportabili per le dimensioni, la congestione, il caos urbanistico della «megalopoli».

Abbiamo riunito un gruppo di docenti e studenti per avere da loro un giudizio su quest'anno scolastico.

«*Dopo le lotte di giugno dello scorso anno, con lo sciopero che ha inciso abbastanza profondamente negli atteggiamenti degli insegnanti* — inizia Vania Chiurlotto, professoressa dell'istituto tecnico «Giorgi» — *La nostra categoria ha avvertito l'esigenza di una maggiore aggregazione in forma permanente. Mi spiego. Gli insegnanti si sono resi conto della necessità di agire in modo organizzato nella vita della scuola, non solo col sindacato, ma anche con altre forme di associazione democratica*». «*Dobbiamo però riconoscere* — ha soggiunto — *che la nostra azione non è stata ancora sufficientemente incisiva*».

«*Quest'anno è stato caratterizzato* — afferma Raniero Sabarini, docente del liceo classico «Manara» — *da due avvenimenti di rilievo: la legge ponte di Misasi sull'istruzione secondaria e la riforma universitaria. Il naufragio della prima e l'approvazione al Senato della legge per l'università (gravemente carente) dimostrano l'incapacità della DC e del governo di rispondere in modo positivo ai problemi della scuola e spiegano il clima di sfiducia che si è diffuso tra i professori e gli studenti sui propositi di "riforma" di questo governo*». «*Per quanto riguarda il nostro stato giuridico* — ha aggiunto l'insegnante — *si è perso ancora un altro anno*».

La verità è che non si può definire la funzione dei lavoratori della scuola senza una chiara visione riformatrice.

Intervengono ora nella discussione gli studenti. Claudio Lombardi, scientifico «Righi» di via Bezzecca, espone i disagi dei ragazzi: «*Si perdono ore e ore sugli autobus affollatissimi per andare e tornare da scuola*». Quando si torna poi nel quartiere l'unica cosa che si offre ai giovani sono i bar e le bische: non esistono centri sociali dove ragazzi e ragazze possano confrontare le loro esperienze, arricchire le loro conoscenze, soddisfare le proprie esigenze. Lo studente riferisce inoltre le drammatiche carenze delle strutture scolastiche. Il suo istituto è stato ricavato in appartamenti affittati dalla Provincia: manca la palestra, il laboratorio è arrangiato alla meno peggio. Non basta però avere edifici moderni e ben attrezzati: «*L'anno scorso ho insegnato in una scuola media a Primavalle* — racconta la professoressa Luciana Pecchioli. — *L'istituto era nuovo, ma è stato inaugurato con i doppi turni. Si faceva lezione nell'aula di scienze e di disegno, in biblioteca*». La piaga dei doppi turni a Roma riguarda 3912 classi elementari e 1192 medie. «*Se vogliamo una scuola diversa* — incalza la docente — *è necessario innanzitutto colmare le gravi carenze materiali. Come si può attuare il tempo pieno, se non ci sono nemmeno i locali per le attrezzature?*».

Salvatore Vasta, candidato del PCI al Comune, indica i problemi da risolvere per una svolta negli indirizzi di politica amministrativa sulla scuola a Roma, e cioè: generalizzazione dell'esproprio di aree e della requisizione per pubblica utilità, utilizzazione dei terreni della 167 e del pubblico demanio, adattamento degli edifici di proprietà pubblica e comunale, rigorosa vigilanza da parte dei consigli di circoscrizione e di quartiere del ricorso agli affitti a parere vincolante degli stessi nelle varie fasi della stipulazione dei contratti.

Un altro candidato del PCI al Campidoglio, il professor Roberto Prilli, si sofferma sull'importanza della scuola come servizio culturale del territorio: «*E' necessario* — afferma — *stabilire un rapporto nuovo fra scuola e territorio in cui essa risiede: mi pare che fin quando l'edificio scolastico continua ad essere una sorta di fortilizio inaccessibile alle forze sociali e culturali che vivono e operano nei quartieri, nelle circoscrizioni, lo stesso discorso culturale che le forze nuove cercano di portare avanti, si arena in una sorta di astrattezza libresca e di "nozionismo di ritorno"*».

Disponibilità democratica

Ma la lotta per una scuola diversa investe ovviamente molti altri aspetti dell'istruzione, come i contenuti dell'insegnamento e una nuova gestione, che assegni il posto dovuto alle forze sociali, alle energie vive del paese, ai portatori di istanze di rinnovamento e di progresso.

«*Le condizioni del giovane in questa società* — osserva Walter Veltroni, studente del Cine-Tv — *è caratterizzata dalla mancanza di prospettive, dal senso di disperazione che attanaglia ragazzi e ragazze, prescindendo anche talvolta dalle loro condizioni sociali*». Tutto questo spesso si traduce in rivolta individuale (rapine, violenze), strumentalizzata dalla destra per invocare il governo «forte», o con l'adesione ad organizzazioni fasciste che si fanno paladine di un falso ribellismo.

Vero è però che nella scuola esiste una larga «disponibilità democratica» che si oppone decisamente ad ogni nostalgia del passato. Quest'anno scolastico, ha visto il riorganizzarsi nei diversi istituti delle cellule dei giovani comunisti, che hanno dato un fondamentale contributo alla lotta contro il fascismo e alla battaglia per una radicale trasformazione della scuola. Nelle scuole di Roma e di altri centri della Regione, come Frosinone, proprio in questi ultimi mesi si sono sviluppate importanti iniziative per rievocare l'anniversario della Liberazione, la lotta partigiana. In diversi istituti tecnici i sindacalisti hanno tenuto, per la prima volta, assemblea con centinaia e centinaia di studenti. L'unità tra professori e studenti ha compiuto passi avanti.

Se la situazione della scuola è drammatica e preoccupante sotto molti aspetti, vi sono però anche molti elementi che indicano come è possibile cambiare e in quale direzione. Incominciando col dare una nuova amministrazione alla città, dando fiducia alle forze che si battono per una seria riforma della scuola, preparandosi a nuovi appuntamenti di lotta.

Giulio Borrelli